

Dopo il «Gramsci» Riflessioni dell'ultimo Togliatti

Nell'articolo di Ugo Baduel, sull'«Unità» di lunedì scorso, dedicato all'ultima giornata del convegno della Fondazione Gramsci su Palmiro Togliatti, si accenna brevemente al mio intervento dandone però una interpretazione che mi pare eccedente e che comunque non corrisponde al mio pensiero. È inevitabile d'altronde, che la brevità stessa di un resoconto possa ingenerare fraintendimenti. Tuttavia lo svolgimento dei lavori del convegno ha mostrato come sia indispensabile la massima precisione nella individuazione e nello studio dei momenti più significativi dell'azione politica e dell'elaborazione teorica di Togliatti. È superfluo dire, infatti, che anche in esse si rispecchia molta parte della nostra storia contemporanea. Ebbene, nella

reflessioni possono costituire, a distanza di oltre vent'anni, un punto di riferimento dell'attuale dibattito sulla crisi della democrazia. Penso, in particolare, all'ampio saggio «A proposito di socialismo e di democrazia», dell'aprile 1961, all'articolo «Ritorno della DC», del febbraio 1964 e a quello che è probabilmente l'ultimo suo scritto (immediatamente precedente il Memoriale di Yalta) che è il noto articolo «Capitalismo e riforme di struttura», del luglio 1964.

Di fronte a tali difficoltà Togliatti vede aprirsi per il movimento operaio, socialista e comunista, spazi molto ampi di azione per il consolidamento e la tutela delle istituzioni democratiche e soprattutto per una loro più profonda penetrazione nelle strutture della società italiana. In questo giudizio vi era, certamente, un elemento di continuità del pensiero togliattiano, ma vi era anche come l'intuizione di uno dei temi di fondo di quella vera e propria «crisi politica» della democrazia italiana che è cominciata alla fine degli anni 60 e nella quale matura anche l'esigenza di una piena attuazione della Costituzione.

Togliatti avverte la necessità di una prospettiva strategica e teorica del movimento operaio che sia quindi capace di assimilare anche il riformismo borghese poiché di esso il capitalismo e i gruppi di potere sembrano, egli dice, temere proprio le potenzialità democratiche. Togliatti sottolinea però che tale impostazione «non è dottrinarla, ma corrisponde a una politica reale».

Questo richiamo alla realtà è, secondo Togliatti, necessario per dare un contenuto alle «forme» della democrazia, evitando così che tali forme si cristallizzino e divengano evanescenti. In altre parole, una democrazia operante «in tutte» le strutture della società crea le condizioni di una «coerenza» tra il progetto di costru-

LETTERE ALL'UNITÀ

«Se Dio vuole, Craxi ha aperto una sottoscrizione per venti miliardi...»

Signor direttore,
L'intervento del direttore dell'Avanti! on. Intini sulla «questione immorale» mi costringe a ricordare i pretesti da me ricercati quando ero ragazzo, dopo essere stato scoperto con le mani nel sacco (anzi, nel barattolo): quando additavo alla «mamma» la colpa di avere lasciato in bella vista il recipiente della marmellata.

Non è facile, lo so, ma non vi è altra soluzione. Trent'anni di sviluppo del mezzo privato, l'intasamento delle città; era ovvio. Eppure, oggi che ciò si tocca con mano, invece di riflettere e rivedere scelte sbagliate si insiste nel procedere nello stesso senso, complicando sempre più le cose. Ed il male sociale, altrettanto sconvolgente come l'intasamento, è che la parte che avrebbe potuto e dovuto trasformare la società, si è lasciata ingabbiare da un tipo di filosofia di apparente benessere dalla quale, oggi, è più difficile uscire. Volere tutto come avevano i ricchi una volta, è semplicemente assurdo!

INTERVISTA / Parlano 2 dei medici che opereranno i gemelli siamesi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Pronto, Cavina? Sono Gaist: l'avevo cercato per parlare di quel problema dei lembi e per stabilire insieme tutta la successione dei tempi dell'operazione. Possiamo incontrarci lunedì a mezzogiorno?». Giulio Gaist e Carlo Cavina, il primo neurochirurgo, il secondo un chirurgo plastico, sono i due medici bolognesi sulle cui spalle peserà la parte più impegnativa dell'operazione chirurgica che, a meno di un precipitare degli eventi, tra una decina di settimane verrà tentata per separare i due gemelli siamesi uniti per la testa, nati a Bologna.



Separare ciò che natura ha unito

È la prima volta che un'«équipe» medica italiana si avventura in una impresa del genere. In tutto il mondo, gemelli siamesi uniti per la testa fortunatamente rappresentano una autentica rarità. In Italia non era mai accaduto. Venti anni fa, a Torino, il professor Luigi Salerio operò con successo le gemelle Santina e Giuseppina Foglia; due anni fa la cosa riuscì, ad Alessandria, anche al professor Umberto Bosio, con le sorelle Elisabetta e Roberta Cerrato, ma in entrambi i casi si trattò di gemelli siamesi non uniti per la testa. A Bologna ci si trova, quindi, di fronte ad un intervento chirurgico tutto da inventare, e, per di più, pieno di mille incognite. Compresi i problemi di natura etica. Proprio per le non poche difficoltà di parenza, i medici bolognesi vogliono arrivare all'appuntamento dell'intervento chirurgico senza aver trascurato alcun particolare. Di qui i frequenti contatti tra i professori Gaist e Cavina, responsabili, di fatto, della «maxi-équipe» che sarà chiamata ad intervenire. Nel corso della telefonata, di cui siamo stati testimoni, il professor Gaist sottoponeva al collega Cavina il problema dei lembi.

Giulio Gaist, neurochirurgo, e Carlo Cavina, chirurgo plastico, sono i responsabili della «maxi-équipe» che tenterà fra tre o quattro mesi un'impresa al limite del possibile - «L'intervento dovrà essere inventato minuto per minuto. Ma non abbiamo altra scelta»

gico può dirsi privo di rischi. Questo certamente ne presenta più di tutti gli altri, ma noi abbiamo il dovere di non lasciare i due gemelli nelle attuali condizioni. L'importante, inoltre, è che l'operazione venga fatta solo dopo aver svuotato e chiarito tutti i problemi. Quando i pediatri ci daranno il via e i genitori il nulla osta, partiremo... sperando anche nell'aiuto del Padreterno». «Noi — aggiunge il professor Gaist — ci stiamo preparando con scrupolo e senso di responsabilità: l'attrezzatura di cui disponiamo è di prim'ordine; in più, forse è la prima volta che una operazione di separazione di due gemelli siamesi viene tentata dopo uno studio preliminare che non è stato definito a regola d'arte. Per questa operazione faremo ricorso a quanto di più moderno e all'avanguardia può essere utilizzato. Problemi tecnici, di strumentazione e farmacologici non dovremo proprio averne».

Non è una questione di poco conto. Il neurochirurgo, infatti, non potrà procedere all'intervento di separazione se non avrà preventivamente concordato con il chirurgo plastico come avverrà la ricostruzione del cuoio capelluto. «Non sarà un lavoro di ordinaria amministrazione: saranno due, e non uno, i fori da ricoprire; e di pelle da utilizzare non ce ne sia molta. Dovremo, perciò — fa notare il professor Cavina — stabilire prima, calcolatore alla mano, quanta e quale porzione di cuoio capelluto «sano» dovrà essere utilizzata per ricoprire le superfici che verranno separate due teste».

La zona «donatrice» verrà successivamente ricoperta da un sottilissimo strato di pelle prelevato da un'altra parte del corpo. Dal momento che l'intervento chirurgico si protrarrà sicuramente per molte ore (almeno una decina, credo), per non sottoporre i due gemelli ad uno sforzo che potrebbe rivelarsi fatale stiamo anche valutando l'opportunità di procedere eventualmente ad una copertura provvisoria con pelle liofilizzata di banca o, non è escluso, addirittura della madre dei due neonati.

«L'altro. Faremo altri accertamenti per un quadro più preciso della situazione, ma, purtroppo, ci pare che sia proprio questa la patologia che si presenta più minacciosa e dalla quale dipendono di fatto tutti gli insuccessi che si sono registrati in questo tipo di operazioni. Oltretutto mancano esperienze a livello mondiale, non ci sono tecniche acquisite, ogni caso si è presentato con caratteristiche diverse, per cui non è assolutamente possibile trarne alcun insegnamento».

«Bisogna assolutamente scegliere la strada meno dipendiosa, che ci permetta cioè di risparmiare al massimo i lembi. Penso — dice il dottor Renzo Giuliani, aiuto del professor Cavina — che sia più conveniente far ricorso, se sarà possibile, al solo cuoio capelluto e adottare la tecnica cosiddetta dei lembi incrociati (l'uno diventa donatore dell'altro) per chiudere i due buchi». «Si procede — spiega ancora il dottor Giuliani — ad una incisione per avere pronto un lembo che poi sarà ruotato e rovesciato sul foro da coprire».

«Ma, di fatto — dice — non mi servirà a nulla: in questo caso l'intervento chirurgico dovrà essere inventato momento per momento». «Ma sia chiaro — aggiunge — il nostro è un tentativo ragionato, non lo facciamo solo per «curiosità scientifica»

«Nessun intervento chirurgico precedente, il vostro tentativo non si presenta quanto meno un po' azzardato?»

Lucio Villari
«L'occupazione della società civile», avesse paventato i guasti che si affatto sistema di potere comportava, «strumenti di aggressione politica», non avrebbero potuto essere posti in essere dai giornali, rassicurati dal fatto che il partito di Turati aveva autonomamente provveduto a scongiurare le degenerazioni, posto in condizione di non nuocere gli avventurieri e scalatori che si erano avvicinati al partito privi di ideali, animati dall'esclusivo proposito di curare il personale orbitale».

«Se Dio vuole, lo stesso on. Craxi ha a sua volta aperto una sottoscrizione di 20 miliardi, ha finalmente ravvivato l'esigenza di «tradurre il consenso in contributi al finanziamento». D'ora in poi è quindi lecito auspicare che nelle varie aule giudiziarie non si oda più affermare che i furbi venivano perpestrati in nome del partito, che le tangenti venivano intasate perché il partito costava».

«Ebbi modo così di realizzare due colloqui interessanti ai quali parteciparono, una prima volta, Giordina Ariani Levi e, poi, Antonio Caruso, anch'essi parlamentari impegnati nello stesso lavoro di ricerca finalizzato ad una pubblicazione. Accadde che quel lavoro restò non compiuto, forse perché molti di noi non vennero rieletti dopo il primo scioglimento anticipato delle Camere; io utilizzai una parte del materiale raccolto per un breve saggio sull'argomento che pubblicai su una rivista edita dalla Federazione di Latina».

«Con Leonetti, in quella casa appartata, abitata da migliaia di libri, parlammo non soltanto del tema prefisso — egli ci fu molto utile nel ricostruire, talvolta a memoria, momenti, situazioni e personaggi della storia del PCI che nella pubblicistica corrente erano stati collocati in ruoli difformi — ma di tanti altri argomenti che non era inevitabile in un tipo d'incontro tra comunisti tanto differenti e di generazioni diverse».

«Quello che mi colpì — e voglio appunto ricordarlo — fu la franchezza con la quale egli si rivolse a me e agli altri, il piglio giovanile che sapeva abolire inutili protocolli, la disponibilità a contribuire ad un lavoro che pensavo di poter fare con il Partito, una indomita voglia di vivere e di partecipare non attenuata ma, direi quasi, esaltata dalla pur grave stagione della sua vita, certo non comoda e non tranquilla».

«Eppure si spandeva da quella sua casa, piena di memorie e di attive presenze, da quella sua persona, un messaggio di serena fermezza e di coraggio non comuni».

«Un precorritore»
Spetr. Unità,
ho letto finalmente il 4 gennaio un corsivo dedicato alla pattuglia di provocatori di Pannella. Era ora.

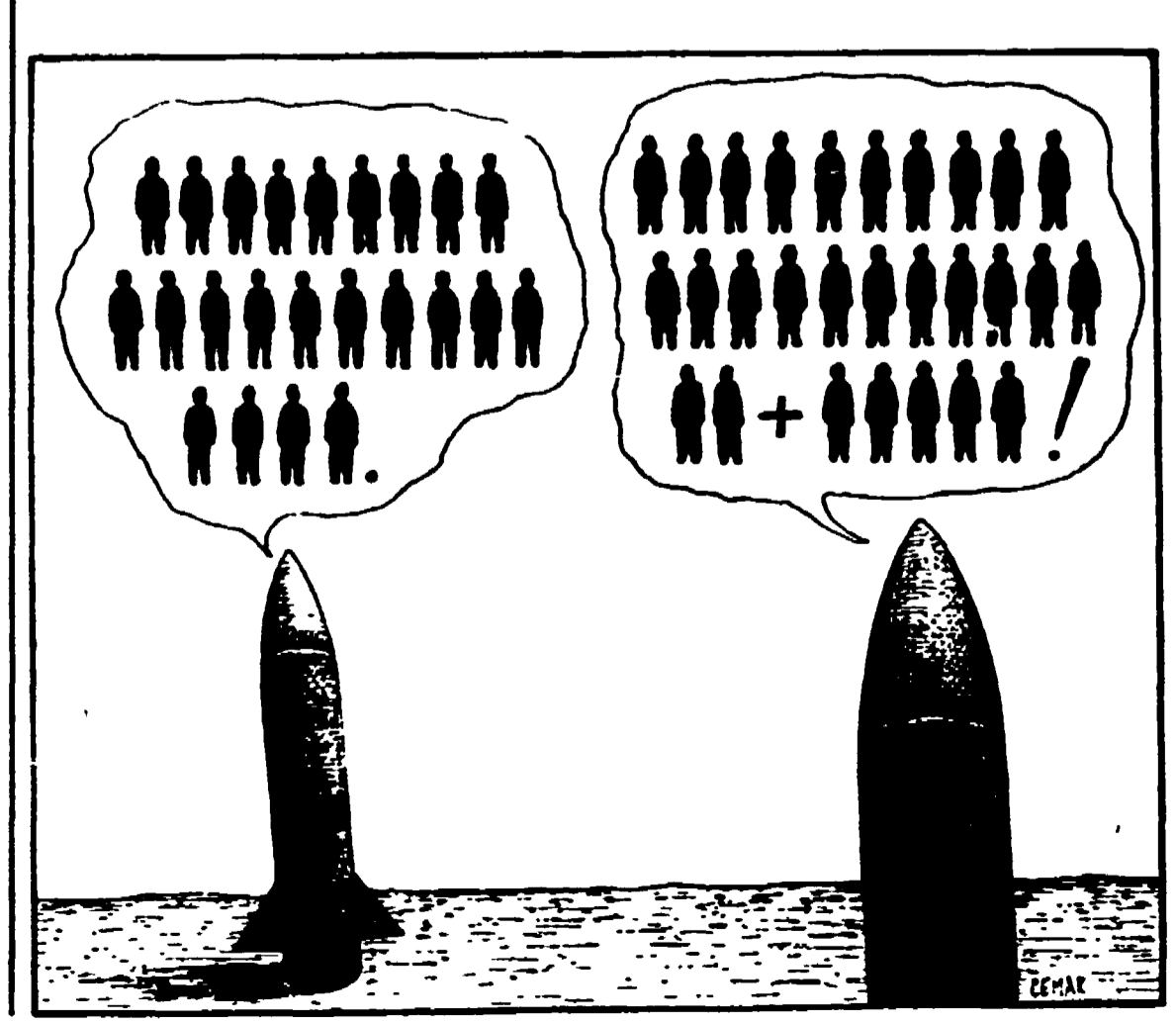
«In piena armonia»
Caro direttore,
la prego di rettificare cortesemente quanto pubblicato dal suo giornale lunedì 14 gennaio, in terza pagina, sotto il titolo «Lamberto Sechi lascia la Nuova Venezia».

«Crescita economica = macchina di morte»
Caro direttore,
Gli scorsori sono stati decisivi per la localizzazione della centrale nucleare piemontese: le polemiche pro e contro l'energia nucleare sono più che mai intense.

«Volere tutto come avevano i ricchi una volta, è semplicemente assurdo»
Caro direttore,
La lettera del compagno sen. Perna sugli ingorghi del traffico a Roma in quel famoso venerdì 13 dicembre, mi porta a riflettere su ciò che già era oggetto di discussioni a metà degli anni Cinquanta: lo sviluppo del traffico. Doveva prevalere il pubblico o il privato? Ricordo le interminabili discussioni. Vi sono soluzioni? Io penso di sì. Bisogna però modificare ampiamente il concetto di vita nel benessere, cioè di avere tutti il «tutto» e «in grande».

«Ma, in complesso, mi sembra che il problema sia veramente male impostato: infatti non si tratta di fare una contrapposizione fra nucleare e non-nucleare, bensì di vedere a che cosa serve tutta questa energia che produrrà gravi guasti comunque venga prodotta, poiché i guasti provengono dalla quantità e non dalla fonte primaria impiegata».

«Ecco ora il mio modo di vedere di ieri e di oggi: fare prevalere il mezzo di trasporto pubblico, riducendo gradualmente il mezzo privato».



Franco De Felice